

«Ho sempre voluto fare, me ne rendo conto ora, qualcosa che avesse a che fare con il numinoso», dichiarò Shaffer in un'intervista al «New York Times» nell'aprile 1975. Su *Equus* l'esperienza extrarazionale del sacro incombe in modo inquietante, oscuro. «Non c'è dubbio. *Equus* — conferma Sciacaluga — mostra la religione nella sua dimensione più arcaica: non la chiesa con i suoi dogmi, ma il sacro come esperienza totalizzante. Il mito come descrizione non del mondo naturale, ma dei moti psichici, secondo il pensiero di Jung. La religione ufficiale di Alan, quella cristiana, è un guscio vuoto, un insieme di regole prive di forza. O, nel migliore dei casi, il culto di un Dio "astratto e unificatore". Ma il sacro non scompare: si sposta, si traveste. Alan trasforma il cavallo in un dio perché ha bisogno di qualcosa che lo scuota nel profondo. Shaffer ci suggerisce che il problema non è la religione in sé, ma cosa succede quando il rito si fa stanco e logoro, e l'umanità svuota la religione del suo rapporto mistico con l'esistente».

Il dramma si svolge soprattutto nella

Raffaella Giordano a Milano recupera la sua coreografia per **Stefania Tansini**

Il Cantico d'amore danza e fa incontrare due generazioni

di VALERIA CRIPPA

«Immergermi in una coreografia di vent'anni fa è stato molto forte, fisicamente e spiritualmente. Non era rimasto nulla in superficie, nella memoria. Per fortuna avevo la mia valigetta: tra gli oggetti di scena custoditi all'interno, l'elastico dei capelli, la gonna, la matrice della forma della Terra, le pietre che davano peso alla borsa». Dall'archivio di valigette che contengono le tracce materiali delle sue coreografie, Raffaella Giordano ha estratto gli oggetti della memoria che le hanno consentito di ricostruire *Tu non mi perderai mai*, storico solo da lei creato e interpretato nel 2005 e oggi rimodellato sul giovane talento di Stefania Tansini che lo danzerà in una nuova versione.

In prima assoluta al Festival Fog (il direttore artistico Umberto Angelini è stato promotore dell'incontro tra le due coreografe), *Tu non mi perderai mai* è atteso al Teatro Out Off di Milano il 29 e 30 marzo. Non si tratta solamente di un gioco di trasmissione coreografica, ma

di un dialogo empatico tra due generazioni di autrici: Giordano (Torino, 1961) e Tansini (nata nel 1991 a Ponte dell'Olio, Piacenza).

«*Tu non mi perderai mai* è un concentrato di tutto il mio cammino — racconta Giordano a "la Lettura" — nella sua parte più rigorosa e non in quella più folle. Il lavoro sulla presenza, il rapporto con lo spazio e il tempo come cardini essenziali, oltre all'idea di accoglienza. Con Stefania ci siamo interrogate sul senso della trasmissione di una scrittura coreografica e su cosa significhi riabitare una geografia gestuale nello spazio: oggi, il respiro e l'anima sono quelli di Stefania». Nel «solo» risuona un'intima consonanza con il *Cantico dei cantici*: «Per me la spiritualità è connessione e partecipazione. I temi dell'amore e dell'assenza del *Cantico* sono stati indizi su cui ho iniziato la creazione vent'anni fa. A questi temi si è aggiunta l'idea di assenza, il desiderio di avvicinarmi all'altro senza rubare la sua attenzione». Giordano ha composto testi poetici che accompagnano la scrittura coreografica culmi-



nanti in una struggente chiusa: «Lo spazio e il tempo fanno cose che non possiamo sapere/questa solitudine nasce nel respiro/e può vivere solo se e perché guardata». Versi che svelano la poetica della sua danza: «Per me andare in scena è sempre stata una questione di vita o di morte, con molta paura e una punta di dolore nell'essere guardata. La solitudine vive anche attraverso lo sguardo dell'altro».

Stefania Tansini ha ritrovato in *Tu non mi perderai mai* piccole affinità con la propria visione, pur nella diversità poetica di fondo: «Ho abbracciato questa collaborazione — dice — con grande entusiasmo. Ci unisce il grande amore per la danza e l'aderenza a una scrittura coreografica che, nel rigore, tocca questioni fondamentali. Pur essendo nato vent'anni fa, questo è un lavoro molto contemporaneo che non si adagia sui codici, ma scava nelle radici del corpo e del suo esistere in scena, spogliandosi dall'idea

i



Lo spettacolo

In *Tu non mi perderai mai*, il 29 e 30 marzo al Teatro Out Off di Milano, Stefania Tansini (Ponte dell'Olio, Piacenza, 1991; qui sopra a destra) re-interpreta lo storico assolo di Raffaella Giordano (Torino, 1961; a sinistra e, a lato, in scena) ispirato al *Cantico dei Cantici* dell'Antico Testamento

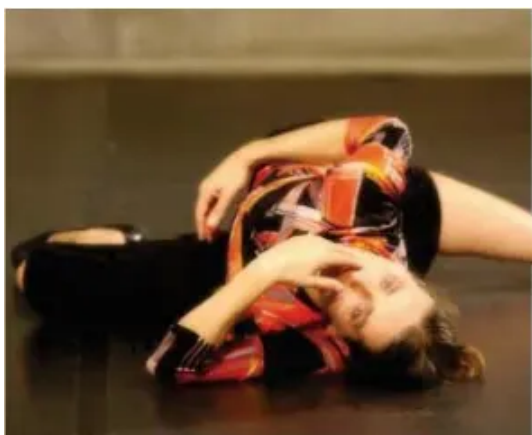
di dimostrare a beneficio del lasciarsi guardare». Un dialogo che rispecchia un confronto generazionale tra due epoche della danza vissute dalle coreografe.

«La differenza d'età — afferma Tansini — è tangibile, l'esperienza di Raffaella è stata segnata dagli incontri con grandi maestre, da Pina Bausch a Carolyn Carlson, che attingevano ai fondamentali della danza moderna e contemporanea dell'epoca: in lei c'è una filiazione del periodo storico precedente. Io, invece, non ho vissuto il contatto diretto con figure rivoluzionarie della danza, ma un percorso di incontri con autori importanti come Simona Bertozzi, Cindy Van Acker, Romeo Castellucci, i Motus, oltre alla mia formazione alla Scuola d'Arte drammatica Paolo Grassi. Nella contaminazione tra arti performative e danza, dove i confini tra i linguaggi svaniscono, oggi è più facile anche perdersi. Possiamo attingere online a una messe di coreografie del passato, senza la necessità di confrontarsi, ma viviamo anni di buio che oscurano la fioritura dell'arte».

Il Cantico d'amore danza e fa incontrare due generazioni

A Milano recupera la sua coreografia per Stefania Tansini

Corriere della Sera · 23 mar 2025 · 34 · Di VALERIA CRIPPA



naniti in una struggente
zio e il tempo sanno
siamo sapere/questa
nel respiro/e può
guardata». Versi che
della sua danza: «P
è sempre stata una
morte, con molta p
dolore nell'essere g
ne vive anche attra
l'altro».

Stefania Tansini
mi perderai mai più
p
il
ci
zi
gra
unisce il grande an
l'aderenza a una sci
che, nel rigore, toc
mentali. Pur essend
questo è un lavoro
neo che non si adag
scava nelle radici d
esistere in scena, s

«Immergermi in una coreografia di vent'anni fa è stato molto forte, fisicamente e spiritualmente. Non era rimasto nulla in superficie, nella memoria. Per fortuna avevo la mia valigetta: tra gli oggetti di scena custoditi all'interno, l'elastico dei capelli, la gonna, la matrice della forma della Terra, le pietre che davano peso alla borsa». Dall'archivio di valigette che contengono le tracce materiali delle sue coreografie, Raffaella Giordano ha estratto gli oggetti della memoria che le hanno consentito di ricostruire *Tu non mi perderai mai*, storico solo da lei creato e interpretato nel 2005 e oggi rimodellato sul giovane talento di Stefania Tansini che lo danzerà in una nuova versione.

In prima assoluta al Festival Fog (il direttore artistico Umberto Angelini è stato promotore dell'incontro tra le due coreografe), *Tu non mi perderai mai* è atteso al Teatro Out Off di Milano il 29 e 30 marzo. Non si tratta solamente di un gioco di trasmissione coreografica, ma un dialogo empatico tra due generazioni di autrici: Giordano (Torino, 1961) e Tansini (nata nel 1991 a Ponte dell'Olio, Piacenza).

«*Tu non mi perderai mai* è un concentrato di tutto il mio cammino — racconta Giordano a “la Lettura” — nella sua parte più rigorosa e non in quella più folle. Il lavoro sulla presenza, il rapporto con lo spazio e il tempo come cardini essenziali, oltre all'idea di accoglienza. Con Stefania ci siamo interrogate sul senso della trasmissione di una scrittura coreografica e su cosa significhi riabitare una geografia gestuale nello spazio: oggi, il respiro e l'anima sono quelli di Stefania». Nel «solo» risuona un'intima consonanza con il Cantico dei cantici: «Per me la spiritualità è connessione e partecipazione. I temi dell'amore e dell'assenza del Cantico sono stati indizi su cui ho iniziato la creazione vent'anni fa. A questi temi si è aggiunta l'idea di essenza, il desiderio di avvicinarmi all'altro senza rubare la sua attenzione». Giordano ha composto testi poetici che accompagnano la scrittura coreografica culminanti in una struggente chiusa: «Lo spazio e il tempo sanno cose che non possiamo sapere/questa solitudine nasce nel respiro/e può vivere solo se e perché guardata». Versi che svelano la poetica della sua danza: «Per me andare in scena è sempre stata una questione di vita o di morte, con molta paura e una punta di dolore nell'essere guardata. La solitudine vive anche attraverso lo sguardo dell'altro». Stefania Tansini ha ritrovato in *Tu non mi perderai mai* piccole affinità con la propria visione, pur nella diversità poetica di fondo: «Ho abbracciato questa collaborazione — dice — con grande entusiasmo. Ci unisce il grande amore per la danza e l'aderenza a una scrittura coreografica che, nel rigore, tocca questioni fondamentali. Pur essendo nato vent'anni fa, questo è un lavoro molto con-temporaneo che non si adagia sui codici, ma scava nelle radici del corpo e del suo esistere in scena, spogliandosi dall'idea di dimostrare a beneficio del lasciarsi guardare». Un dialogo che rispecchia un confronto generazionale tra due epoche della danza vissute dalle coreografe.

«La differenza d'età — afferma Tansini — è tangibile, l'esperienza di Raffaella è stata segnata dagli incontri con grandi maestre, da Pina Bausch a Carolyn Carlson, che attingevano ai fondamentali della danza moderna e contemporanea dell'epoca: in lei c'è una filiazione del periodo storico precedente. Io, invece, non ho vissuto il contatto diretto con figure rivoluzionarie della danza, ma un percorso di incontri con autori importanti come Simona Bertozzi, Cindy Van Acker, Romeo Castellucci, i Motus, oltre alla mia formazione alla Scuola d'Arte drammatica Paolo Grassi. Nella contaminazione tra arti performative e danza, dove i confini tra i linguaggi svaniscono, oggi è più facile anche perdersi. Possiamo attingere online a una messe di coreografie del passato, senza la necessità di confrontarsi, ma viviamo anni di buio che oscurano la fioritura dell'arte».